

die von Aldo Carera im Gebiet des Comer Sees und des Lago Maggiore hinsichtlich ihres Erfolges miteinander verglichen werden. Mit einem Hotel allein, nämlich dem Hotel „Elephant“ in Brixen, setzt sich Hans Heiss in einer mikroökonomischen Studie auseinander. Er teilt die 230-jährige Geschichte seines eigenen Geburtshauses in sechs Phasen ein und kann dabei eine Reihe von Eigenschaften und Erfolgs- ebenso wie Problemfaktoren feststellen, die auch für andere Häuser dieser Art typisch waren.

Alles in allem also ein überaus reichhaltiger Band zu einem wirtschaftlichen und gesellschaftlichen Sektor, der in den letzten Jahrzehnten zunehmend an Bedeutung gewonnen hat und diese wohl noch lange behalten wird. Die Beiträge füllen viele Lücken in unserem Wissensstand, regen aber mindestens ebenso sehr zu weiteren Studien an, die notwendig sind, um aus vielen Mosaiksteinen ein möglichst umfassendes Bild des Tourismus im Alpenraum zu gewinnen.

*Franz Mathis*

---

Edoardo Demo, "L'anima della città". L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400–1550)

*Milano: Edizione Unicopli 2001, pp. 385.*

Riallacciandosi agli studi sul lanificio e il setificio in area veneta apparsi negli ultimi anni (Pancierera 1988, 1996, Molà 2000) Edoardo Demo affronta accuratamente l'analisi dell'industria tessile di Verona e Vicenza, dedicando la sua attenzione alle vicende della manifattura laniera e della produzione di seta grezza e semilavorata nei due centri urbani della Terraferma veneta tra il '400 e il '500.

L'autore si rifà essenzialmente a documentazione notarile e giudiziaria, integrandola con fonti fiscali e normative e, dove possibile, contabili. Il libro è corredato da un glossario di termini tecnici, nonché da un indice analitico e da alcune appendici. La trattazione è suddivisa in tre parti. La prima (pp. 27–65) si sofferma sulla descrizione delle materie utilizzate per la produzione laniera e serica e sulle sostanze tintorie. Per quanto riguarda la lana si delinea l'allevamento delle pecore, gestito attraverso forme di

contratti di soccida della durata media di 3–4 anni. In entrambe le zone furono effettuati interventi per migliorare qualitativamente l'allevamento ovino, praticato sia su pascoli di montagna che di pianura, dislocati nei distretti delle due città. Nel corso del '300 nel veronese fu attuato il miglioramento delle condizioni di vita e di alimentazione degli animali, riorganizzando anche l'intero sistema delle transumanze e delle condizioni di nutrizione e stanziamento durante la stagione invernale. Questi accorgimenti vennero adottati in seguito anche nel territorio vicentino con l'introduzione del cosiddetto diritto di *pensionatico*. Ciò fornì una materia prima di livello medio-alto e di conseguenza la possibilità di svincolarsi quasi totalmente dalle materie prime importate dall'estero. Nel periodo analizzato le due città furono marcate da un rilevante sviluppo della manifattura laniera, con una prima fase espansiva collocabile nella seconda metà del '500 tanto a Verona che a Vicenza, dove si producevano rispettivamente 11.000 pezze e 4.000 panni alti. Nei primi due decenni del '500 vi fu un progressivo ridimensionamento in entrambe le città, culminato negli anni della crisi della lega di Cambrai, cui seguì una relativa ripresa. Negli ultimi 30–40 anni del '500 vi fu un vero e proprio tracollo, dovuto alla crisi della pastorizia locale, al progressivo spostamento degli investitori verso il setificio, cui si aggiunse la concorrenza della drapperia nord-europea e dei lanifici di Mantova e Venezia.

In quanto alla sericoltura, essa risulta diffusa a Vicenza già nei primi decenni del '400 e nel corso del secolo si estese soprattutto nella fascia pedemontana dell'alto vicentino. A Verona si concentrò invece nell'alta pianura veronese e particolarmente sulla riva destra e sinistra dell'Adige, ma la sua diffusione fu più lenta e limitata che a Vicenza. Sin dai primi decenni del '500 la seta grezza di prima scelta di Vicenza si distinse nettamente da quella veronese per un attento processo di trattura. La materia greggia prodotta era sottile e adatta alla produzione di filati di ordito, mentre quella veronese era grossa e utilizzata prevalentemente per la fabbricazione di semilavorati adatti al cucito, alla confezione di mercerie, passamanerie, arazzi e cordelle. Agli inizi del '600 la sericoltura divenne la principale attività in cui si impegnò la classe dirigente veronese, che introdusse una capillare coltivazione dei gelsi nei possedimenti fondiari. Nella città si moltiplicarono anche i telai per lavorare la seta grezza in semilavorati, con una produzione annua attorno alle 200.000 libbre, contro le 100–120.000 di Vicenza. La produzione di seta si estese rapidamente a tutta la Terraferma veneta che divenne il principale centro produttore dell'Italia centro-settentrionale.

Nella seconda parte l'autore (pp. 67–218) si sofferma sull'articolazione della produzione laniera cittadina e sulle tensioni innescate con i produt-

tori dei rispettivi distretti. Demo affronta il riesame dell'ordinamento corporativo per delineare le deliberazioni e le disposizioni prese in seno all'arte della lana e della seta nei confronti del mercante imprenditore e degli addetti. Si sofferma anche sulle norme volte a salvaguardare la qualità delle materie prime, del prodotto finito e degli attrezzi da lavoro. A Verona solamente i drappieri, la più importante tra le nove arti del settore laniero, furono autorizzati a raccogliere e redistribuire la lana. A Vicenza non esisteva invece un'organizzazione mercantile articolata come quella veronese. Qui l'arte della lana fu rappresentata da un'unica gilda di mercanti – imprenditori che organizzava i lavoratori, i quali occupavano una posizione marginale nell'arte e erano quasi privi di diritti. Come a Verona, la produzione era strutturata secondo i canoni della manifattura a domicilio, il cosiddetto *Verlagssystem*, anche se non mancavano piccoli produttori, a capo di minuscole imprese a base familiare. Per quanto riguarda il setificio, sia a Vicenza che a Verona, una corporazione di mercanti, tessitori e filatori nacque solo nella seconda metà del '500.

Dopo gli aspetti corporativi, l'autore passa a esaminare la forza lavoro e il processo produttivo delle imprese inserite nel *Verlagssystem*, mentre risulta impossibile tratteggiare le attività a carattere familiare, per l'evidente mancanza di fonti documentarie.

Particolarmente attenta è la descrizione delle fasi di lavorazione della lana e dei trattamenti per predisporla alla filatura, che come in altre aree, anche qui è riservata alla manodopera femminile. La tessitura attuata su telai orizzontali è invece svolta da uomini. La tintura della lana a Verona e a Vicenza avveniva solitamente dopo la tessitura ed era praticata da artigiani di grande abilità, titolari di imprese che richiedevano discreti capitali fissi e circolanti. Tali attività erano praticate nei pressi dei fiumi e di conseguenza era necessario regolamentare precisamente i luoghi e i tempi di tintura, visti i pericoli provocati dalle esalazioni venefiche delle materie tintorie.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei capitali investiti nell'industria laniera l'autore, ricorrendo alle fonti notarili, è in grado di rilevare come a Verona essi erano compresi in genere tra i 500 e i 1500 ducati d'oro. La forma societaria adottata era quella della *compagnia*, composta inizialmente da membri di una stessa famiglia impegnati sia nell'attività produttiva che con quote di capitale. Successivamente furono associati anche esterni. A Vicenza le società laniere disponevano di capitali più esigui (in media 200–250 ducati d'oro) e erano formate in genere da un socio finanziatore e uno d'opera, che investiva la propria capacità lavorativa. Va anche rilevato che nelle due città venete le imprese erano relativamente modeste se

paragonate a quelle fiorentine e non dovevano avere neppure grandi capacità produttive.

In quanto alla produzione serica, il processo produttivo era attuato anche in questo caso attraverso la manifattura decentrata e la sede centrale rappresentava solamente il centro amministrativo direzionale. Demo si sofferma a descrivere la fase dell'allevamento dei bachi da seta e della raccolta delle foglie di gelso. Tra fine '400 e inizio '500 queste attività furono il principale investimento della classe dirigente vicentina e veronese. Per quanto riguarda le dimensioni delle imprese seriche i dati a disposizione mostrano che a Vicenza erano presenti società con capitale investito che poteva raggiungere anche i 3000 ducati, ma la media era molto più modesta e si aggirava attorno ai 250–300 ducati d'oro. I titolari erano tutti proprietari o gestori di botteghe di smercio sulla piazza principale della città. Mentre per Verona mancano dati che possano consentire una stima sulle dimensioni imprenditoriali, si può senz'altro affermare che l'attività serica durante il '400 era ancora embrionale e sicuramente di secondaria importanza rispetto al lanificio.

L'autore compie il tentativo di quantificare l'entità della forza lavoro impiegata nei due comparti tessili, facendo ricorso agli estimi, rilevazioni a carattere fiscale redatti periodicamente. Essi sono però molto avari nel dare precise indicazioni professionali degli intestatari delle cifre di estimo. Per quanto riguarda invece le tipologie e modalità del sistema di pagamento adottate per le diverse categorie degli addetti alla lavorazione tessile, l'autore ha stabilito che sia nel '400 che nel '500 le retribuzioni avvenivano sia a tempo sia a cottimo, in denaro e in natura, anche se queste ultime erano espressamente vietate dagli statuti di entrambe le città.

Lo studio non manca di analizzare la tipologia dei manufatti di entrambe le città: in particolare i cosiddetti *panni alti*, prodotti di pregio destinati nella maggior parte dei casi all'esportazione e i *panni bassi*, ottenuti con lane di seconda scelta, usati per lo più in loco. In merito alla seta, entrambe le città furono grosse produttrici di materia grezza e semilavorata e la fabbricazione di drappi di seta fu marginale. L'autore inoltre esamina i costi di produzione, nei quali la materia prima incideva rispettivamente per il 50 % e il 75 % nella produzione laniera e in quella serica.

Nella terza parte di questo lavoro (pp. 219–325) l'autore esamina brevemente le attività di alcuni mercanti imprenditori. Ne emergono alcune linee che differenziano nettamente l'attitudine degli operatori veronesi da quelli vicentini. I mercanti-imprenditori lanieri di Verona trattavano direttamente, o tramite procuratori, sui vari mercati dell'Italia centro-

meridionale e della Germania (Augusta, Monaco di Baviera, Norimberga, Ratisbona, Ulm), senza ricorrere all'intermediazione veneziana. Essi erano favoriti anche dalla presenza sulla piazza atesina di operatori boemi, ungheresi, dalmati, greci e turchi che consentiva loro di mantenere i contatti con i paesi dell'Europa centro-orientale e gli empori levantini. Altri luoghi privilegiati per avviare e mantenere vivaci relazioni d'affari erano le fiere di Bolzano, Merano e Egna. A Vicenza viceversa i mercanti agivano a livello locale, o al più regionale, servendosi di Venezia e degli intermediari veneziani per collocare le loro produzioni su scala internazionale.

L'autore non manca inoltre di sottolineare come sul piano economico i dati da lui raccolti mostrino la notevole vitalità dell'economia veronese per tutto il '400 e la svolta fondiaria del ceto dirigente cittadino si compia pienamente solo nella metà del secolo successivo. Demo rileva inoltre come nella seconda metà del '400 a Vicenza numerosi appartenenti alla *élite* cittadina operavano nel settore tessile, tanto della lana che della seta, e le più importanti famiglie della città sembrano investire i capitali esclusivamente nella mercatura. Non mancano esempi anche di esponenti del ceto dirigente impegnati direttamente nelle botteghe o in prima persona in veste di produttori e operatori commerciali del comparto tessile, ma anche conciaro, vetrario, nella compravendita di bestiame e nello sfruttamento delle miniere dell'Alto Vicentino. Infine l'autore passa ad analizzare le attività di vendita dei panni lana veronesi e la stagionalità delle spedizioni, tra cui si evidenzia il periodo di maggio e agosto, in occasione delle importantissime fiere di Lanciano. I percorsi delle esportazioni seguivano generalmente le vie fluviali per i minori costi dei trasporti. Quella privilegiata era l'Adige, favorita anche dalla possibilità di collegamento con il Po. La maggior parte dei panni lana di Vicenza, sia alti che bassi, era condotta e smerciata dagli stessi mercanti-imprenditori a Venezia. Per quanto riguarda la produzione del setificio, gli anni '30 del '500 furono contrassegnati dal boom del mercato tedesco per i prodotti vicentini e soprattutto veronesi in corrispondenza con l'aumentata produzione di filati e manufatti adatti al cucito, alle passamanerie e alla tappezzeria. Alla diffusione della sericoltura si affiancò quella della filatura-torcitura e di conseguenza si diffusero impianti manuali o idraulici per la produzione dei semilavorati. Nella seconda metà del secolo si vedrà una fase di ulteriore espansione delle esportazioni grazie ad alcune case commerciali dotate di imponenti capitali d'impianto.

*Katia Occhi*